

L'ATTACCO AL COLLE

«Caso molto grave Usate intercettazioni irrilevanti e segrete»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Intercettazioni non rilevanti ai fini delle indagini, segrete, da non divulgare. Eppure divulgate, tanto che *Panorama* ieri parlando di «indiscrezioni» raccontava di «parole forti nei confronti di Berlusconi, Antonio Di Pietro e su alcuni magistrati». Pozzi avvelenati, un clima pesante e una nota durissima del Quirinale. Ne parliamo con il professor Valerio Onida che non ha mai fatto mistero di cosa pensa dell'indagine di Palermo: «Illegittima» l'ha definita. Perché, ha spiegato più volte, la competenza non poteva che essere del Tribunale dei ministri.

Professore, il Quirinale definisce quella in atto una «manovra destabilizzante». È lo scenario a cui stiamo assistendo?

«Io non so se sia in atto una manovra destabilizzante, quello che è certo è che sta avvenendo una cosa molto grave. Sia la Procura sia il Quirinale ribadiscono l'assoluta irrilevanza delle intercettazioni ai fini delle indagini, quindi esse non dovevano comunque essere divulgate, e del resto secondo i magistrati esse sono tutt'ora segrete. Invece qualcuno le ha rese note in qualche modo e di sicuro non siamo di fronte ad una persona mossa dal desiderio di aiutare le indagini...».

Quali sono le ragioni di questo attacco politico al Presidente della Repubblica secondo lei?

«Gli attacchi al Presidente della Repubblica non sono una novità, c'è chi lo ha fatto ripetutamente e pubblicamente negli ultimi tempi. La cosa deplorabile è che ora per attaccare Napolitano si usino delle intercettazioni non destinate alla pubblicità».

C'è chi ritiene esagerata la levata di scudi in difesa del Colle perché con Berlusconi non si usò lo stesso metro...

«Il Presidente della Repubblica e quello del Consiglio dei ministri non possono essere messi sullo stesso piano ma, è pur vero che tutte le intercettazioni, che riguardano chiunque, se non hanno rilevanza penale non devono essere divulgate almeno fino a quando non siano depositate. Ovviamente qui stiamo parlando del Capo dello Stato ed è chiaro che l'illegittimo in questo caso è più grave».

Di Pietro ritiene che il Capo dello Stato dovrebbe divulgare quelle intercettazioni e abbandonare il ricorso alla Corte Costituzionale.

«Se sono segrete non c'è comunque giustificazione per divulgarle. Resta da capire come le abbiano avute altri. In ogni caso per quale motivo il Presidente della Repubblica dovrebbe rivelare il contenuto di conversazioni non destinate alla pubblicità? Il suo diritto alla libertà e segretezza delle comunicazioni non può essere violato?».

Alla luce di quello che sta avvenendo lei ritiene ancora più fondato il ricorso avanzato dalla Presidenza della Repubblica?

«Acquista sicuramente ancor più ragione d'essere perché va chiarito quel punto giuridico che riguarda il trattamento delle intercettazioni casuali. Nel caso in cui venisse divulgato il testo di quei colloqui riservati ci troveremo davanti ad un illecito e questo va ripetuto con forza».

C'è chi parla addirittura di golpe...

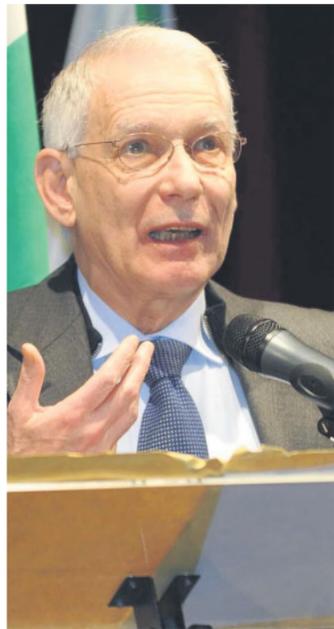
«Non c'è bisogno di evocare il golpe per definire la gravità di quello che è successo. Non enfatizzerei su questo punto. Nel nostro dibattito politico molto spesso si va fuori misura».

«Di cosa stiamo parlando? Si vuole forse sostenere che il Presidente dovrebbe pubblicare i suoi colloqui?»

L'INTERVISTA

Valerio Onida

«Divulgare il contenuto delle telefonate del Capo dello Stato? Sarebbe un illecito gravissimo La domanda è come siano arrivate ad altri»



«Il diritto di cronaca si esercita anche cercando notizie, invece di farsele passare dalle Procure»

Ma ancora una volta torna prepotentemente il tema di una legge sulle intercettazioni. Lei cosa ne pensa?

«Questo è un tema che va affrontato, ma con serenità perché deve essere una legge in grado di dosare l'equilibrio fra i diversi interessi costituzionali in gioco: la perseguibilità dei reati, alcuni dei quali possono essere individuabili solo grazie alle intercettazioni; il diritto alla riservatezza delle comunicazioni e il diritto di cronaca. Soltanto una legge in grado di tenere insieme il rispetto di questi interessi senza sacrificarne alcuno ha una sua utilità. Resta il problema del malcostume politico e anche giornalistico. Se i giornali dedicassero più energie ad effettuare loro inchieste private invece di dare la caccia alle intercettazioni disposte dai magistrati forse avremmo una situazione migliore».

E il diritto alla cronaca di cui parlava?
«Certamente c'è il diritto di cronaca, non però quello di pubblicare notizie coperte da segreto. E comunque il diritto di cronaca si esercita anche andando a cercare le notizie e non facendosi passare indiscrezioni dalle procure».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO ANSA

Napolitano denuncia:

● **Il Quirinale:** «La pretesa di ricattare il Capo dello Stato è risibile» ● **Monti:** «Attacco strumentale il Paese reagirà» ● **Il procuratore:** «Quanto pubblicato da Panorama non risponde al vero»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Resta saldo, non cede d'un passo il Presidente della Repubblica sulla posizione assunta due mesi fa contro la «campagna di insinuazioni e sospetti costruita sul nulla». Nessun ripensamento anche se la campagna è diventata sempre più intensa ed ha raggiunto «un nuovo apice con il clamoroso tentativo di alcuni periodici e quotidiani di spacciare come veritiere alcune presunte ricostruzioni delle conversazioni intercettate tra il Capo dello Stato e il senatore Mancino» si legge in una nota diffusa dal Quirinale a proposito del settimanale *Panorama* in edicola ieri, che teorizza un «ricatto al Presidente» e fa da sponda ai quotidiani *Libero*, *Il Giornale* e *Il Fatto* cui non pare vero, in un originale gioco di squadra tra giornali che dovrebbero essere di linea editoriale opposta, di proseguire nella campagna contro il Colle ed il suo inquilino, aggiungendo, si legge nella nota, «alle tante manipola-

zioni» anche «autentici falsi».

Il Presidente che «non ha nulla da nascondere, ma valori di libertà e regole di garanzia da far valere» ha scelto la via lineare del ricorso alla Corte Costituzionale perché si pronunci «in termini di principio sul tema di possibili intercettazioni dirette o indirette di suoi colloqui telefonici» e ne attende «serenamente la pronuncia». Tanto più che «quel che sta avvenendo conferma l'assoluta obbiettività e correttezza della scelta compiuta di ricorrere alla Corte Costituzionale a tutela non della sua persona ma delle prerogative proprie dell'istituzione». Un «dovere» lo definì motivando il ricorso, al quale non venir-

«Il Csm: «Quelle intercettazioni non sono nella disponibilità del Colle»

meno.

Il settimanale diretto da Giorgio Mulè ha proposto così la ricostruzione delle conversazioni attingendola alla più diversa produzione giornalistica di questi mesi ed arrivando però ad ipotizzare anche possibili giudizi «taglianti» di Napolitano su alcuni magistrati di Palermo, su Berlusconi e su Antonio Di Pietro. Ed i quotidiani di cui sopra, in una straordinaria sintonia, sono ritornati a ridare fiato alle trombe.

«RISIBILE L'IPOTESI DI UN RICATTO»

C'è il rischio che il presidente possa essere ricattato? La risposta a questa ipotesi è netta, dura. «Risibile è la pretesa, da qualunque parte provenga, di poter «ricattare» il Capo dello Stato. Resta ferma la determinazione del presidente Napolitano di tener fede ai suoi doveri costituzionali. A chiunque abbia a cuore la difesa del corretto svolgimento della vita democratica spetta respingere ogni torbida manovra destabilizzante».

Sono molti i soggetti a cui tale invito è stato essere rivolto. Una vera e propria chiamata alle armi per garantire «il corretto svolgimento della vita democratica». *Panorama* ha prodotto la prevedibile autodifesa individuando addirittura una sintonia con il Quirinale per l'uso della parola «destabilizzare» sia

Chi pesca nel torbido

L'INTERVENTO

ANTONIO INGROIA

SEGUE DALLA PRIMA
Una ricostruzione affidata alla lettura comparata di alcuni commenti di testate giornalistiche diverse usciti in questi giorni. Sulla base, per di più, dell'illazione, sottintesa quanto infondata, che le tre testate giornalistiche fossero venute a conoscenza del contenuto delle telefonate intercettate in questione. In un comunicato il Quirinale parla, giustamente, di una «torbida manovra destabilizzante». Sono pienamente d'accordo. Ho l'impressione che ancora una volta ci sia chi vuole pescare nel

torbido per mettere un'istituzione contro l'altra.

A chi giova tutto questo? Non certo alle istituzioni democratiche o ai cittadini che ne risultano, ancora una volta, intenzionalmente disorientati. Giova invece a chi cerca di sollevare cortine fumogene perché la verità sui veri misteri italiani non emerga mai. Bisogna uscire da questo cupo tunnel. E va recuperata un'etica della responsabilità per il ruolo che ciascuno riveste, dentro e fuori le istituzioni. Anche nell'informazione, che sembra, in questo caso come in casi simili, avere smarrito un minimo senso etico. Occorre evitare il disastro e il caos. Per fare un buon servizio alla giustizia e all'accertamento della verità. Per difendere la nostra democrazia.

Il Pdl all'attacco degli ascolti reclama la legge

Con la polemica in corso il dibattito si è spostato dal ddl anticorruzione (all'esame del Senato e inserito nella «Agenda Monti») al ddl intercettazioni fermo da tempo alla Camera. Già oggetto di trattativa da parte del Pdl, che minaccia di non votare l'anticorruzione se non insieme all'altro provvedimento, ora reclama la legge bavaglio. Il segretario Alfano rilancia: «Siamo stati contro ogni abuso delle intercettazioni e della loro pubblicazione quando a subire è stato il presidente Berlusconi, la pensiamo allo stesso modo oggi che a subire gli abusi è il presidente della Repubblica». Donatella Ferranti del Pd parla di strumentalizzazioni: «In realtà - accusa - qualcuno non ha mai smesso di provare ad indebolire questo fondamentale strumento investigativo». È d'accordo Belisario dell'Idv, ma punzecchia: «Mi auguro che il Pd non si presti anche a questa manovra».